

LETTERE DI UNO SCONOSCIUTO

(*Gui lai / Coming Home*)

di Zhāng Yimou

con Chen Daoming, Gong Li, Zhang Huiwen

China 2014, 112 min.

recensione di Giuseppe Russo



Con questo struggente melodramma intriso di spunti di riflessione, Zhāng Yimou chiude un cerchio ideale aperto intorno al Duemila e ritorna ad uno dei suoi argomenti prediletti: le possibilità di sopravvivenza di una famiglia laddove fattori esterni ne hanno decretato la distruzione. Anche in questo caso, come nell'ormai classico *Vivere!* (1994, Grand Prix speciale della giuria a Cannes), la causa che scatena il dramma è di natura politica e anche in questo caso la sceneggiatura si basa su un romanzo censurato dalle autorità cinesi. Nel 1994 l'autore era l'ex dentista Yu Hua, poi diventato scrittore di culto soprattutto grazie a *Cronache di un venditore di sangue*

(1998). Stavolta l'autrice è la ex danzatrice (proprio come la giovanissima Dandan del film) ed ex giornalista Geling Yan, che durante la rivoluzione culturale ha fatto parte dell'esercito di liberazione del popolo e ha raggiunto il grado di tenente colonnello, prima di dedicarsi alla scrittura. Da un racconto di Geling Yan, pochi anni or sono, Zhāng Yimou aveva tratto il suo film precedente, *The Flowers of War* (2011, mai distribuito nelle sale italiane); da un altro (*Siao Yu*) Silvia Chang

e Ang Lee avevano tratto il lungometraggio omonimo del 1995, ma numerosi sono ormai i contributi forniti al cinema dalla scrittrice nata a Shanghai, tanto che da alcuni anni il suo nome fa parte della prestigiosa Hollywood Writer's Guild of America, oltre che dell'Associazione degli Scrittori Cinesi.

Riassumiamo la trama. Lu Yanshi (Chen Daoming) è un docente che, nel periodo più cruento della rivoluzione culturale (1966-1976), viene condannato ad un *Laogai* (campo di rieducazione) ma, durante un trasferimento ferroviario, riesce a fuggire e a ricongiungersi provvisoriamente con la moglie Wanyu (Gong Li) e con la giovanissima figlia Dandan. Moglie e figlia sono state avvertite dalle autorità di non dare ospitalità per nessun motivo al condannato e di denunciarne

immediatamente la presenza, nel caso in cui avesse tentato di contattarle. Quando il contatto avviene, la figlia – accecata dal desiderio di ottenere il ruolo di protagonista nello spettacolo allestito dalla compagnia di danza di cui fa parte, incarico che



le è impedito unicamente dalla condanna del padre per crimini politici – prima minaccia il padre e poi lo denuncia, fedele ad uno degli slogan della rivoluzione culturale rivolti ai giovani: «Il mondo è vostro tanto quanto nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete come il sole alle otto del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi (...) Schiacciate il nemico e premete il vostro piede sul suo volto». L'uomo viene così arrestato nuovamente, al termine di una sequenza di grande parossismo girata in una stazione dove avrebbe dovuto incontrare la moglie, ed è condannato ad altri dieci anni di detenzione.

Ma prima della fine della pena, arriva al capolinea la rivoluzione culturale voluta da Mao e dal gruppo dei quattro, e così, con la medesima leggerezza con cui Lu era stato condannato e privato della sua vita precedente, giunge la sua totale riabilitazione, documentata anche da un apposito certificato che una delegata del partito mostra a Wanyu. L'uomo può dunque fare ritorno a casa, ma la sua famiglia non esiste più: la moglie, in seguito ad un trauma i cui contorni vengono

chiariti lentamente, ha perduto la memoria e non lo riconosce¹, la figlia ha da tempo abbandonato le proprie velleità artistiche e fa l'operaia tessile. Inizia allora il lungo e struggente calvario di Lu: l'uomo cerca in ogni modo di riattivare i ricordi della moglie, ma senza successo, e così decide di interpretare altri ruoli possibili pur di restarle vicino, nel tentativo di costruire una nuova struttura familiare sulle ceneri della vecchia e di accettare la nuova identità che le mutate circostanze gli permetteranno di delineare.

La splendida sequenza finale, nella quale il campo si allarga da un'inquadratura dei due in piedi sotto la neve alla stazione mentre la folla si allontana, fino ad un totale che esalta la loro condizione di coppia indifferente al mondo esterno, legittima una lettura della vicenda narrata nel film come di un grandioso atto di resistenza. Si tratta di una resistenza dai molteplici livelli, ed è chiaramente questo il tema dominante della pellicola. È anzitutto una fortissima opposizione morale (la granitica dignità del singolo che, se opportunamente coltivata, può sopravvivere alla volontà di annientamento decretata dal potere), ma è anche una resistenza squisitamente umana alle assurdità che il mondo può riservare ad una singola vita. Ed è inoltre una resistenza a suo modo politica, nella misura in cui il singolo intellettuale, finito nella rete senza fondo di nemici inventati dal Partito durante la rivoluzione culturale per alimentare il terrore, mostra una tecnologia del sé che è in grado di non farsi travolgere per mezzo della pratica dell'attesa: quel valore centrale nella cultura cinese che noi occidentali tendiamo sbrigativamente a riassumere nella formula di derivazione confuciana: «Siediti sulla riva del fiume e aspetta di veder passare il cadavere del tuo nemico», ma che nella tradizione taoista ha uno spessore molto maggiore perché riguarda il rapporto fra il *Tao* e il *Te*, fra la dinamicità del movimento incessante del reale e la virtù del singolo che intuisce la vanità degli sforzi di colui che prova ad intervenire sul mutamento anziché assecondarlo. L'attesa di cui il regista e lo sceneggiatore Zou Jingzhi tessono l'elogio è quella che si protende, non verso il superamento dell'episodio particolare, del singolo avvenimento disturbante, ma del quadro complessivo che lo ha reso possibile: non devi aspettare di veder passare il tuo avversario ma di vedere superate le circostanze che lo hanno messo in condizione di nuocerti. E se la strada da percorrere passa attraverso un provvisorio ritrarsi in se stesso ed apparire arrendevole agli occhi degli altri, allora si può essere ancora più certi che quella sia la strada giusta, poiché Lao-Tzu ha scritto chiaramente nel *Tao Tê Ching*: «Ciò che vi è di più tenero al mondo / assoggetta ciò che vi è di più duro»², ma perché tali equilibri si formino è necessario saper aspettare. Nella

¹ Il cognome dell'uomo, Yanshi, non è casuale e può essere tradotto con le parole: "come riconoscere".

² *Tao Tê Ching*, XLIII, in: AA.VV., *Testi Taoisti*, a c. di F. Tomassini e L. Lanciotti, Torino, UTET 1977, p. 131.

capacità di vivere in modo degno questa attesa si misura l'eticità del singolo, la sua dignità morale³, che nel caso di Lu ha dimensioni imponenti, tali da rasentare il kantiano "stato di santità", senza tuttavia quella componente luterana che valorizza l'attenzione verso la collettività.

Dunque, le scelte fatte dall'uomo non vanno interpretate soltanto come degli atti di devozione nei confronti di una donna che ormai non esiste più e non potrà



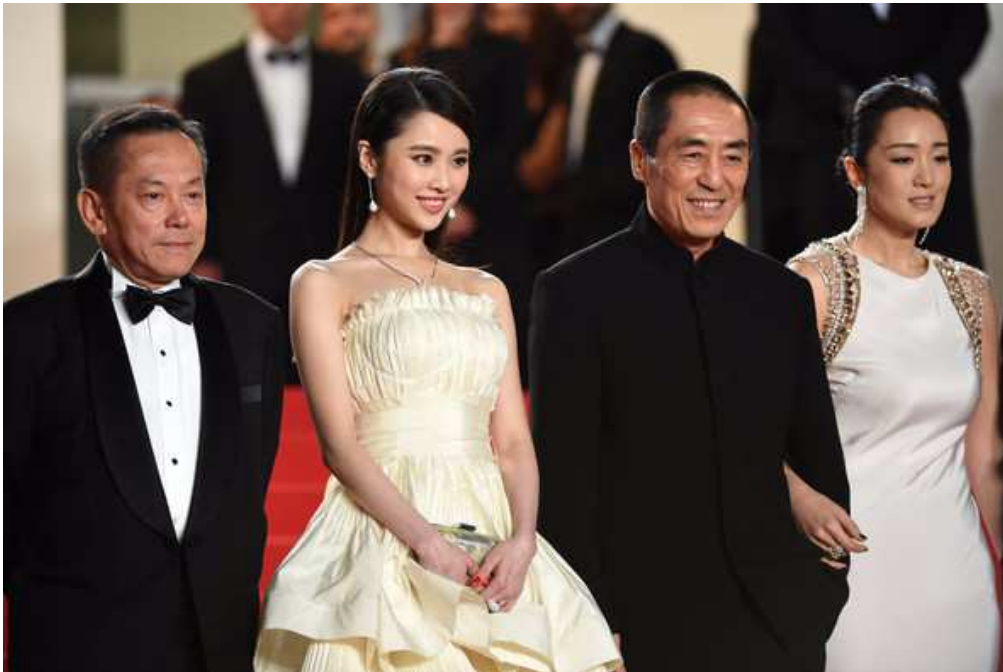
tornare ad esistere, ma piuttosto come la lenta, dolorosa sedimentazione di una nuova identità relazionale, nella quale dovrà essere lui – con il potere della propria intelligenza e con l'ausilio della propria determinazione – a sfruttare le

poche aperture che la moglie gli offre: la luce della sua dignità morale dovrà illuminare le tante zone d'ombra in cui è ridotta la memoria brutalizzata e frastagliata della donna. Molto ben riuscita, da questo punto di vista, è la sequenza nella quale Lu si improvvisa accordatore del pianoforte di casa, girata con macchine Sony CineAlta F65 dotate di filtri Zeiss Master Prime per esaltare la bassa luce solare proveniente dall'esterno, come per rendere volutamente meno definiti i contorni e più soffusi i volti, che sono i volti di due persone alla ricerca della propria, nuova identità, un'identità che non potrà basarsi sul comune passato. Lo sforzo è tale che necessita di pazienza, costanza e – per usare un termine caro alla tradizione culturale cinese – mansuetudine. Quest'ultima non rappresenta affatto una debolezza ma esattamente l'opposto. Come ha scritto Fung Yu-lan, «essere mansueto è il modo di conservare la propria forza e perfino di essere forte; l'umiltà è l'opposto dell'arroganza; se l'arroganza è segno che si è giunti a un limite estremo, l'umiltà è segno che il limite è ancora lontano»⁴ e che pertanto dinanzi all'uomo c'è ancora dello spazio da occupare, del lavoro da fare, del *Tao* da capire e da assecondare.

³ Non a caso, Lao-Tzu definisce più volte nei suoi testi "uomo da nulla" colui che non sa attendere e si illude di poter essere il soggetto agente del cambiamento.

⁴ F. Yu-lan, *Storia della filosofia cinese*, a c. di D. Bodde e M. Tassoni, Milano, Mondadori 1990, p. 82.

Il lungometraggio è stato presentato fuori concorso al festival di Cannes 2014, dove ha raccolto critiche lusinghiere⁵. Le difficoltà nei rapporti tra le autorità cinesi e il regista, che sono peggiorati di molto dopo aver diretto la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino 2008 anche perché Zhāng ha violato più volte la legge sul figlio unico, avranno presumibilmente suggerito di adottare questa soluzione *soft* nella presentazione in Occidente della pellicola. Va ricordato che *Vivere!* risulta tuttora un film bandito dal territorio della Repubblica Popolare Cinese e che il tema della rivoluzione culturale può rappresentare ancora oggi un argomento molto scottante, perfino pericoloso.



⁵ Maggie Lee, corrispondente di *Variety*, ne ha scritto una recensione entusiasta, in cui parla di un film «heartbreaking in its depiction of ordinary lives affected by political upheaval»: <http://variety.com/2014/film/asia/cannes-film-review-zhang-yimou-coming-home-1201188459/>. Alcuni critici italiani hanno invece storto un po' il naso, accusando in particolare Gong Li di una recitazione troppo meccanica, forse dimenticando che l'attrice (48 anni al momento delle riprese) doveva interpretare una donna, non solo molto malata, ma più vecchia di almeno vent'anni, che diventano anche quaranta nell'ultima parte del film.